

Notiziario
della
Conferenza
Episcopale
Italiana

Anno 45
N. 2 - Maggio 2011



Sommario

Anno 45 - Numero 2

31 maggio 2011

**MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI
PER LA QUARESIMA 2011** pag. 57

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE
AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
ITALIANA IN OCCASIONE DEI
CENTOCINQUANT'ANNI DELL'UNITÀ
POLITICA D'ITALIA
(17 marzo 2011)** » 63

**MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA DELLA
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
IN OCCASIONE DELLA BEATIFICAZIONE
DEL SERVO DI DIO GIOVANNI PAOLO II
(1° maggio 2011)** » 68

**MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA DELLA
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
PER LA 87ª GIORNATA PER L'UNIVERSITÀ
CATTOLICA DEL SACRO CUORE
(8 maggio 2011)** » 70

**CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
Roma, 28-30 marzo 2011
– Comunicato finale** » 73

**63ª ASSEMBLEA GENERALE
Roma, 23-27 maggio 2011** » 79
– Discorso del Santo Padre Benedetto XVI » 81
– Preghiera di affidamento a Maria » 85
– Indirizzo di saluto
di S.Em. il Card. Angelo Bagnasco » 86
– Ripartizione delle somme derivanti
dall'otto per mille dell'IRPEF
per l'anno 2011 » 88
– Comunicato finale » 90
– Calendario delle attività degli organi
collegiali della CEI per l'anno pastorale
2011-2012 » 95

**CALENDARIO DELLE GIORNATE MONDIALI
E NAZIONALI PER L'ANNO 2012** » 96

NOMINE » 98

Messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima 2011

*“Con Cristo siete sepolti nel Battesimo,
con lui siete anche risorti”
(cfr Col 2,12)*

Cari fratelli e sorelle,

la Quaresima, che ci conduce alla celebrazione della Santa Pasqua, è per la Chiesa un tempo liturgico assai prezioso e importante, in vista del quale sono lieto di rivolgere una parola specifica perché sia vissuto con il dovuto impegno. Mentre guarda all'incontro definitivo con il suo Sposo nella Pasqua eterna, la Comunità ecclesiale, assidua nella preghiera e nella carità operosa, intensifica il suo cammino di purificazione nello spirito, per attingere con maggiore abbondanza al Mistero della redenzione la vita nuova in Cristo Signore (cfr *Prefazio I di Quaresima*).

1. Questa stessa vita ci è già stata trasmessa nel giorno del nostro Battesimo, quando, “divenuti partecipi della morte e risurrezione del Cristo”, è iniziata per noi “l'avventura gioiosa ed esaltante del discepolo” (*Omelia nella Festa del Battesimo del Signore*, 10 gennaio 2010). San Paolo, nelle sue Lettere, insiste ripetutamente sulla singolare comunione con il Figlio di Dio realizzata in questo lavacro. Il fatto che nella maggioranza dei casi il Battesimo si riceva da bambini mette in evidenza che si tratta di un dono di Dio: nessuno merita la vita eterna con le proprie forze. La misericordia di Dio, che cancella il peccato e permette di vivere nella propria esistenza “gli stessi sentimenti di Cristo Gesù” (*Fil 2,5*), viene comunicata all'uomo gratuitamente.

L'Apostolo delle genti, nella *Lettera ai Filippesi*, esprime il senso della trasformazione che si attua con la partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo, indicandone la meta: che "io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti" (*Fil* 3,10-11). Il Battesimo, quindi, non è un rito del passato, ma l'incontro con Cristo che informa tutta l'esistenza del battezzato, gli dona la vita divina e lo chiama ad una conversione sincera, avviata e sostenuta dalla Grazia, che lo porti a raggiungere la statura adulta del Cristo.

Un nesso particolare lega il Battesimo alla Quaresima come momento favorevole per sperimentare la Grazia che salva. I Padri del Concilio Vaticano II hanno richiamato tutti i Pastori della Chiesa ad utilizzare "più abbondantemente gli elementi battesimali propri della liturgia quaresimale" (*Cost. Sacrosanctum Concilium*, 109). Da sempre, infatti, la Chiesa associa la Veglia Pasquale alla celebrazione del Battesimo: in questo Sacramento si realizza quel grande mistero per cui l'uomo muore al peccato, è fatto partecipe della vita nuova in Cristo Risorto e riceve lo stesso Spirito di Dio che ha risuscitato Gesù dai morti (cfr *Rm* 8,11). Questo dono gratuito deve essere sempre ravvivato in ciascuno di noi e la Quaresima ci offre un percorso analogo al catecumenato, che per i cristiani della Chiesa antica, come pure per i catecumeni d'oggi, è una scuola insostituibile di fede e di vita cristiana: davvero essi vivono il Battesimo come un atto decisivo per tutta la loro esistenza.

2. Per intraprendere seriamente il cammino verso la Pasqua e prepararci a celebrare la Risurrezione del Signore – la festa più gioiosa e solenne di tutto l'Anno liturgico – che cosa può esserci di più adatto che lasciarci condurre dalla Parola di Dio? Per questo la Chiesa, nei testi evangelici delle domeniche di Quaresima, ci guida ad un incontro particolarmente intenso con il Signore, facendoci ripercorrere le tappe del cammino dell'iniziazione cristiana: per i catecumeni, nella prospettiva di ricevere il Sacramento della rinascita, per chi è battezzato, in vista di nuovi e decisivi passi nella sequela di Cristo e nel dono più pieno a Lui.

La prima domenica dell'itinerario quaresimale evidenzia la nostra condizione dell'uomo su questa terra. Il combattimento vittorioso contro le tentazioni, che dà inizio alla missione di Gesù, è un invito a prendere consapevolezza della propria fragilità per accogliere la Grazia che libera dal peccato e infonde nuova forza in Cristo, via, verità e vita (cfr

Ordo Initiationis Christianae Adultorum, n. 25). È un deciso richiamo a ricordare come la fede cristiana implichi, sull'esempio di Gesù e in unione con Lui, una lotta "contro i dominatori di questo mondo tenebroso" (*Ef* 6,12), nel quale il diavolo è all'opera e non si stanca, neppure oggi, di tentare l'uomo che vuole avvicinarsi al Signore: Cristo ne esce vittorioso, per aprire anche il nostro cuore alla speranza e guidarci a vincere le seduzioni del male.

Il Vangelo della Trasfigurazione del Signore pone davanti ai nostri occhi la gloria di Cristo, che anticipa la risurrezione e che annuncia la divinizzazione dell'uomo. La comunità cristiana prende coscienza di essere condotta, come gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, "in disparte, su un alto monte" (*Mt* 17,1), per accogliere nuovamente in Cristo, quali figli nel Figlio, il dono della Grazia di Dio: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo" (v. 5). È l'invito a prendere le distanze dal rumore del quotidiano per immergersi nella presenza di Dio: Egli vuole trasmetterci, ogni giorno, una Parola che penetra nelle profondità del nostro spirito, dove discerne il bene e il male (cfr *Eb* 4,12) e rafforza la volontà di seguire il Signore.

La domanda di Gesù alla Samaritana: "Dammi da bere" (*Gv* 4,7), che viene proposta nella liturgia della terza domenica, esprime la passione di Dio per ogni uomo e vuole suscitare nel nostro cuore il desiderio del dono dell'"acqua che zampilla per la vita eterna" (v. 14): è il dono dello Spirito Santo, che fa dei cristiani "veri adoratori" in grado di pregare il Padre "in spirito e verità" (v. 23). Solo quest'acqua può estinguere la nostra sete di bene, di verità e di bellezza! Solo quest'acqua, donataci dal Figlio, irriga i deserti dell'anima inquieta e insoddisfatta, "finché non riposa in Dio", secondo le celebri parole di sant'Agostino.

La "domenica del cieco nato" presenta Cristo come luce del mondo. Il Vangelo interpella ciascuno di noi: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". "Credo, Signore!" (*Gv* 9,35.38), afferma con gioia il cieco nato, facendosi voce di ogni credente. Il miracolo della guarigione è il segno che Cristo, insieme alla vista, vuole aprire il nostro sguardo interiore, perché la nostra fede diventi sempre più profonda e possiamo riconoscere in Lui l'unico nostro Salvatore. Egli illumina tutte le oscurità della vita e porta l'uomo a vivere da "figlio della luce".

Quando, nella quinta domenica, ci viene proclamata la risurrezione di Lazzaro, siamo messi di fronte al mistero ultimo della nostra esistenza: "Io sono la risurrezione e la vita... Credi questo?" (*Gv* 11,25-26). Per la comunità cristiana è il momento di riporre con sincerità, insie-

me a Marta, tutta la speranza in Gesù di Nazareth: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo” (v. 27). La comunione con Cristo in questa vita ci prepara a superare il confine della morte, per vivere senza fine in Lui. La fede nella risurrezione dei morti e la speranza della vita eterna aprono il nostro sguardo al senso ultimo della nostra esistenza: Dio ha creato l’uomo per la risurrezione e per la vita, e questa verità dona la dimensione autentica e definitiva alla storia degli uomini, alla loro esistenza personale e al loro vivere sociale, alla cultura, alla politica, all’economia. Privato della luce della fede l’universo intero finisce rinchiuso dentro un sepolcro senza futuro, senza speranza.

Il percorso quaresimale trova il suo compimento nel Triduo Pasquale, particolarmente nella Grande Veglia nella Notte Santa: rinnovando le promesse battesimali, riaffermiamo che Cristo è il Signore della nostra vita, quella vita che Dio ci ha comunicato quando siamo rinati “dall’acqua e dallo Spirito Santo”, e riconfermiamo il nostro fermo impegno di corrispondere all’azione della Grazia per essere suoi discepoli.

3. Il nostro immergerci nella morte e risurrezione di Cristo attraverso il Sacramento del Battesimo, ci spinge ogni giorno a liberare il nostro cuore dal peso delle cose materiali, da un legame egoistico con la “terra”, che ci impoverisce e ci impedisce di essere disponibili e aperti a Dio e al prossimo. In Cristo, Dio si è rivelato come Amore (cfr *1Gv* 4,7-10). La Croce di Cristo, la “parola della Croce” manifesta la potenza salvifica di Dio (cfr *1Cor* 1,18), che si dona per rialzare l’uomo e portargli la salvezza: amore nella sua forma più radicale (cfr Enc. *Deus caritas est*, 12). Attraverso le pratiche tradizionali del digiuno, dell’elemosina e della preghiera, espressioni dell’impegno di conversione, la Quaresima educa a vivere in modo sempre più radicale l’amore di Cristo. Il *digiuno*, che può avere diverse motivazioni, acquista per il cristiano un significato profondamente religioso: rendendo più povera la nostra mensa impariamo a superare l’egoismo per vivere nella logica del dono e dell’amore; sopportando la privazione di qualche cosa – e non solo di superfluo – impariamo a distogliere lo sguardo dal nostro “io”, per scoprire Qualcuno accanto a noi e riconoscere Dio nei volti di tanti nostri fratelli. Per il cristiano il digiuno non ha nulla di intimistico, ma apre maggiormente a Dio e alle necessità degli uomini, e fa sì che l’amore per Dio sia anche amore per il prossimo (cfr *Mc* 12,31).

Nel nostro cammino ci troviamo di fronte anche alla tentazione dell’aver, dell’avidità di denaro, che insidia il primato di Dio nella no-

stra vita. La bramosia del possesso provoca violenza, prevaricazione e morte; per questo la Chiesa, specialmente nel tempo quaresimale, richiama alla pratica dell'*elemosina*, alla capacità, cioè, di condivisione. L'idolatria dei beni, invece, non solo allontana dall'altro, ma spoglia l'uomo, lo rende infelice, lo inganna, lo illude senza realizzare ciò che promette, perché colloca le cose materiali al posto di Dio, unica fonte della vita. Come comprendere la bontà paterna di Dio se il cuore è pieno di sé e dei propri progetti, con i quali ci si illude di potersi assicurare il futuro? La tentazione è quella di pensare, come il ricco della parabola: "Anima mia, hai a disposizione molti beni per molti anni...". Conosciamo il giudizio del Signore: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita..." (Lc 12,19-20). La pratica dell'*elemosina* è un richiamo al primato di Dio e all'attenzione verso l'altro, per riscoprire il nostro Padre buono e ricevere la sua misericordia.

In tutto il periodo quaresimale, la Chiesa ci offre con particolare abbondanza la Parola di Dio. Meditandola ed interiorizzandola per viverla quotidianamente, impariamo una forma preziosa e insostituibile di *preghiera*, perché l'ascolto attento di Dio, che continua a parlare al nostro cuore, alimenta il cammino di fede che abbiamo iniziato nel giorno del Battesimo. La preghiera ci permette anche di acquisire una nuova concezione del tempo: senza la prospettiva dell'eternità e della trascendenza, infatti, esso scandisce semplicemente i nostri passi verso un orizzonte che non ha futuro. Nella preghiera troviamo, invece, tempo per Dio, per conoscere che "le sue parole non passeranno" (cfr Mc 13,31), per entrare in quell'intima comunione con Lui "che nessuno potrà toglierci" (cfr Gv 16,22) e che ci apre alla speranza che non delude, alla vita eterna.

In sintesi, l'itinerario quaresimale, nel quale siamo invitati a contemplare il Mistero della Croce, è "farsi conformi alla morte di Cristo" (Fil 3,10), per attuare una *conversione* profonda della nostra vita: lasciarci trasformare dall'azione dello Spirito Santo, come san Paolo sulla via di Damasco; orientare con decisione la nostra esistenza secondo la volontà di Dio; liberarci dal nostro egoismo, superando l'istinto di dominio sugli altri e aprendoci alla carità di Cristo. Il periodo quaresimale è momento favorevole per riconoscere la nostra debolezza, accogliere, con una sincera revisione di vita, la Grazia rinnovatrice del Sacramento della Penitenza e camminare con decisione verso Cristo.

Cari fratelli e sorelle, mediante l'incontro personale col nostro Redentore e attraverso il digiuno, l'*elemosina* e la *preghiera*, il cammino di conversione verso la Pasqua ci conduce a riscoprire il nostro

Battesimo. Rinnoviamo in questa Quaresima l'accoglienza della Grazia che Dio ci ha donato in quel momento, perché illumini e guidi tutte le nostre azioni. Quanto il Sacramento significa e realizza, siamo chiamati a viverlo ogni giorno in una sequela di Cristo sempre più generosa e autentica. In questo nostro itinerario, ci affidiamo alla Vergine Maria, che ha generato il Verbo di Dio nella fede e nella carne, per immergerci come Lei nella morte e risurrezione del suo Figlio Gesù ed avere la vita eterna.

Dal Vaticano, 4 novembre 2010

BENEDETTO XVI

Messaggio del Santo Padre al Presidente della Repubblica Italiana in occasione dei centocinquant'anni dell'Unità politica d'Italia (17 marzo 2011)

Illustrissimo Signore
On. Giorgio Napolitano
Presidente della Repubblica Italiana

Il 150° anniversario dell'unificazione politica dell'Italia mi offre la felice occasione per riflettere sulla storia di questo amato Paese, la cui Capitale è Roma, città in cui la divina Provvidenza ha posto la Sede del Successore dell'Apostolo Pietro. Pertanto, nel formulare a Lei e all'intera Nazione i miei più fervidi voti augurali, sono lieto di parteciparLe, in segno dei profondi vincoli di amicizia e di collaborazione che legano l'Italia e la Santa Sede, queste mie considerazioni.

Il processo di unificazione avvenuto in Italia nel corso del XIX secolo e passato alla storia con il nome di Risorgimento, costituì il naturale sbocco di uno sviluppo identitario nazionale iniziato molto tempo prima. In effetti, la nazione italiana, come comunità di persone unite dalla lingua, dalla cultura, dai sentimenti di una medesima appartenenza, seppure nella pluralità di comunità politiche articolate sulla penisola, comincia a formarsi nell'età medievale. Il Cristianesimo ha contribuito in maniera fondamentale alla costruzione dell'identità italiana attraverso l'opera della Chiesa, delle sue istituzioni educative ed assistenziali, fissando modelli di comportamento, configurazioni istituzionali, rapporti sociali; ma anche mediante una ricchissima attività artistica: la letteratura, la pittura, la scultura, l'architettura, la musica. Dante, Giotto, Petrarca, Michelangelo, Raffaello, Pierluigi da Palestrina, Caravaggio, Scarlatti, Bernini e Borromini sono solo alcuni nomi di una filiera di grandi artisti che, nei secoli, hanno dato un apporto fondamentale alla formazione dell'identità italiana. Anche le esperienze di santità, che numerose hanno costellato la storia dell'Italia, contribuiranno fortemente a costruire tale identità, non solo sotto lo specifico profilo di una peculiare realizzazione del messaggio evangelico, che ha marcato nel tempo l'esperienza religiosa e la spiritualità degli italiani (si pensi alle grandi e molteplici espressioni della pietà popolare), ma pure sotto il profilo culturale e persino politico. San Francesco di Assisi, ad esempio, si segnala anche per il contributo a forgiare la lin-

gua nazionale; santa Caterina da Siena offre, seppure semplice popolana, uno stimolo formidabile alla elaborazione di un pensiero politico e giuridico italiano. L'apporto della Chiesa e dei credenti al processo di formazione e di consolidamento dell'identità nazionale continua nell'età moderna e contemporanea. Anche quando parti della penisola furono assoggettate alla sovranità di potenze straniere, fu proprio grazie a tale identità ormai netta e forte che, nonostante il perdurare nel tempo della frammentazione geopolitica, la nazione italiana poté continuare a sussistere e ad essere consapevole di sé. Perciò, l'unità d'Italia, realizzatasi nella seconda metà dell'Ottocento, ha potuto aver luogo non come artificiosa costruzione politica di identità diverse, ma come naturale sbocco politico di una identità nazionale forte e radicata, sussistente da tempo. La comunità politica unitaria nascente a conclusione del ciclo risorgimentale ha avuto, in definitiva, come collante che teneva unite le pur sussistenti diversità locali, proprio la preesistente identità nazionale, al cui modellamento il Cristianesimo e la Chiesa hanno dato un contributo fondamentale.

Per ragioni storiche, culturali e politiche complesse, il Risorgimento è passato come un moto contrario alla Chiesa, al Cattolicesimo, talora anche alla religione in generale. Senza negare il ruolo di tradizioni di pensiero diverse, alcune marcate da venature giurisdizionaliste o laiciste, non si può sottacere l'apporto di pensiero – e talora di azione – dei cattolici alla formazione dello Stato unitario. Dal punto di vista del pensiero politico basterebbe ricordare tutta la vicenda del neoguelfismo che conobbe in Vincenzo Gioberti un illustre rappresentante; ovvero pensare agli orientamenti cattolico-liberali di Cesare Balbo, Massimo d'Azeglio, Raffaele Lambruschini. Per il pensiero filosofico, politico ed anche giuridico risalta la grande figura di Antonio Rosmini, la cui influenza si è dispiegata nel tempo, fino ad informare punti significativi della vigente Costituzione italiana. E per quella letteratura che tanto ha contribuito a “fare gli italiani”, cioè a dare loro il senso dell'appartenenza alla nuova comunità politica che il processo risorgimentale veniva plasmando, come non ricordare Alessandro Manzoni, fedele interprete della fede e della morale cattolica; o Silvio Pellico, che con la sua opera autobiografica sulle dolorose vicissitudini di un patriota seppe testimoniare la conciliabilità dell'amor di Patria con una fede adamantina. E di nuovo figure di santi, come san Giovanni Bosco, spinto dalla preoccupazione pedagogica a comporre manuali di storia Patria, che modellò l'appartenenza all'istituto da lui fondato su un paradigma coerente con una sana concezione liberale: “cittadini di fronte allo Stato e religiosi di fronte alla Chiesa”.

La costruzione politico-istituzionale dello Stato unitario coinvolse diverse personalità del mondo politico, diplomatico e militare, tra cui

anche esponenti del mondo cattolico. Questo processo, in quanto dovette inevitabilmente misurarsi col problema della sovranità temporale dei Papi (ma anche perché portava ad estendere ai territori via via acquisiti una legislazione in materia ecclesiastica di orientamento fortemente laicista), ebbe effetti dilaceranti nella coscienza individuale e collettiva dei cattolici italiani, divisi tra gli opposti sentimenti di fedeltà nascenti dalla cittadinanza da un lato e dall'appartenenza ecclesiale dall'altro. Ma si deve riconoscere che, se fu il processo di unificazione politico-istituzionale a produrre quel conflitto tra Stato e Chiesa che è passato alla storia col nome di "Questione Romana", suscitando di conseguenza l'aspettativa di una formale "Conciliazione", nessun conflitto si verificò nel corpo sociale, segnato da una profonda amicizia tra comunità civile e comunità ecclesiale. L'identità nazionale degli italiani, così fortemente radicata nelle tradizioni cattoliche, costituì in verità la base più solida della conquistata unità politica. In definitiva, la Conciliazione doveva avvenire fra le Istituzioni, non nel corpo sociale, dove fede e cittadinanza non erano in conflitto. Anche negli anni della dilacerazione i cattolici hanno lavorato all'unità del Paese. L'astensione dalla vita politica, seguente il "*non expedit*", rivolse le realtà del mondo cattolico verso una grande assunzione di responsabilità nel sociale: educazione, istruzione, assistenza, sanità, cooperazione, economia sociale, furono ambiti di impegno che fecero crescere una società solidale e fortemente coesa. La vertenza, apertasi tra Stato e Chiesa con la proclamazione di Roma capitale d'Italia e con la fine dello Stato Pontificio, era particolarmente complessa. Si trattava indubbiamente di un caso tutto italiano, nella misura in cui solo l'Italia ha la singolarità di ospitare la sede del Papato. D'altra parte, la questione aveva una indubbia rilevanza anche internazionale. Si deve notare che, finito il potere temporale, la Santa Sede, pur reclamando la più piena libertà e la sovranità che le spetta nell'ordine suo, ha sempre rifiutato la possibilità di una soluzione della "Questione Romana" attraverso imposizioni dall'esterno, confidando nei sentimenti del popolo italiano e nel senso di responsabilità e giustizia dello Stato italiano. La firma dei Patti lateranensi, l'11 febbraio 1929, segnò la definitiva soluzione del problema. A proposito della fine degli Stati pontifici, nel ricordo del beato Papa Pio IX e dei Successori, riprendo le parole del Cardinale Giovanni Battista Montini, nel suo discorso tenuto in Campidoglio il 10 ottobre 1962: "Il papato riprese con inusitato vigore le sue funzioni di maestro di vita e di testimoniao del Vangelo, così da salire a tanta altezza nel governo spirituale della Chiesa e nell'irradiazione sul mondo, come prima non mai".

L'apporto fondamentale dei cattolici italiani alla elaborazione della Costituzione repubblicana del 1947 è ben noto. Se il testo costituziona-

le fu il positivo frutto di un incontro e di una collaborazione tra diverse tradizioni di pensiero, non c'è alcun dubbio che solo i costituenti cattolici si presentarono allo storico appuntamento con un preciso progetto sulla legge fondamentale del nuovo Stato italiano; un progetto maturato all'interno dell'Azione Cattolica, in particolare della FUCI e del Movimento Laureati, e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ed oggetto di riflessione e di elaborazione nel *Codice di Camaldoli* del 1945 e nella *XIX Settimana Sociale dei Cattolici Italiani* dello stesso anno, dedicata al tema "Costituzione e Costituente". Da lì prese l'avvio un impegno molto significativo dei cattolici italiani nella politica, nell'attività sindacale, nelle istituzioni pubbliche, nelle realtà economiche, nelle espressioni della società civile, offrendo così un contributo assai rilevante alla crescita del Paese, con dimostrazione di assoluta fedeltà allo Stato e di dedizione al bene comune e collocando l'Italia in proiezione europea. Negli anni dolorosi ed oscuri del terrorismo, poi, i cattolici hanno dato la loro testimonianza di sangue: come non ricordare, tra le varie figure, quelle dell'On. Aldo Moro e del Prof. Vittorio Bachelet? Dal canto suo la Chiesa, grazie anche alla larga libertà assicurata dal Concordato lateranense del 1929, ha continuato, con le proprie istituzioni ed attività, a fornire un fattivo contributo al bene comune, intervenendo in particolare a sostegno delle persone più emarginate e sofferenti, e soprattutto proseguendo ad alimentare il corpo sociale di quei valori morali che sono essenziali per la vita di una società democratica, giusta, ordinata. Il bene del Paese, integralmente inteso, è stato sempre perseguito e particolarmente espresso in momenti di alto significato, come nella "grande preghiera per l'Italia" indetta dal Venerabile Giovanni Paolo II il 10 gennaio 1994.

La conclusione dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense, firmato il 18 febbraio 1984, ha segnato il passaggio ad una nuova fase dei rapporti tra Chiesa e Stato in Italia. Tale passaggio fu chiaramente avvertito dal mio Predecessore, il quale, nel discorso pronunciato il 3 giugno 1985, all'atto dello scambio degli strumenti di ratifica dell'Accordo, notava che, come "strumento di concordia e collaborazione, il Concordato si situa ora in una società caratterizzata dalla libera competizione delle idee e dalla pluralistica articolazione delle diverse componenti sociali: esso può e deve costituire un fattore di promozione e di crescita, favorendo la profonda unità di ideali e di sentimenti, per la quale tutti gli italiani si sentono fratelli in una stessa Patria". Ed aggiungeva che nell'esercizio della sua diaconia per l'uomo "la Chiesa intende operare nel pieno rispetto dell'autonomia dell'ordine politico e della sovranità dello Stato. Parimenti, essa è attenta alla salvaguardia della libertà di tutti, condizione indispensabile alla costruzione di un mondo degno dell'uomo, che solo nella libertà può ricercare con pie-

nezza la verità e aderirvi sinceramente, trovandovi motivo ed ispirazione per l'impegno solidale ed unitario al bene comune". L'Accordo, che ha contribuito largamente alla delineazione di quella sana laicità che denota lo Stato italiano ed il suo ordinamento giuridico, ha evidenziato i due principi supremi che sono chiamati a presiedere alle relazioni fra Chiesa e comunità politica: quello della distinzione di ambiti e quello della collaborazione. Una collaborazione motivata dal fatto che, come ha insegnato il Concilio Vaticano II, entrambe, cioè la Chiesa e la comunità politica, "anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane" (Cost. *Gaudium et spes*, 76). L'esperienza maturata negli anni di vigenza delle nuove disposizioni pattizie ha visto, ancora una volta, la Chiesa ed i cattolici impegnati in vario modo a favore di quella "promozione dell'uomo e del bene del Paese" che, nel rispetto della reciproca indipendenza e sovranità, costituisce principio ispiratore ed orientante del Concordato in vigore (art. 1). La Chiesa è consapevole non solo del contributo che essa offre alla società civile per il bene comune, ma anche di ciò che riceve dalla società civile, come afferma il Concilio Vaticano II: "chiunque promuove la comunità umana nel campo della famiglia, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, sia nazionale che internazionale, porta anche un non piccolo aiuto, secondo la volontà di Dio, alla comunità ecclesiale, nelle cose in cui essa dipende da fattori esterni" (Cost. *Gaudium et spes*, 44).

Nel guardare al lungo divenire della storia, bisogna riconoscere che la nazione italiana ha sempre avvertito l'onere ma al tempo stesso il singolare privilegio dato dalla situazione peculiare per la quale è in Italia, a Roma, la sede del successore di Pietro e quindi il centro della cattolicità. E la comunità nazionale ha sempre risposto a questa consapevolezza esprimendo vicinanza affettiva, solidarietà, aiuto alla Sede Apostolica per la sua libertà e per assecondare la realizzazione delle condizioni favorevoli all'esercizio del ministero spirituale nel mondo da parte del successore di Pietro, che è Vescovo di Roma e Primate d'Italia. Passate le turbolenze causate dalla "questione romana", giunti all'auspicata Conciliazione, anche lo Stato Italiano ha offerto e continua ad offrire una collaborazione preziosa, di cui la Santa Sede fruisce e di cui è consapevolmente grata.

Nel presentare a Lei, Signor Presidente, queste riflessioni, invoco di cuore sul popolo italiano l'abbondanza dei doni celesti, affinché sia sempre guidato dalla luce della fede, sorgente di speranza e di perseverante impegno per la libertà, la giustizia e la pace.

Dal Vaticano, 17 marzo 2011

BENEDETTO XVI

Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana in occasione della beatificazione del Servo di Dio Giovanni Paolo II (1° maggio 2011)

Sulla riva alcuni pescatori gettavano le reti in mare: “Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini”. Da quel giorno i cristiani – sostenuti dalla promessa che Lui è con loro tutti i giorni, fino alla fine del mondo – sono in viaggio su tutte le strade, cittadini e stranieri di ogni terra. Non sono mancate le nostalgie per le barche lasciate, con il loro carico di sogni accarezzati e mai realizzati; non sono mancati i momenti di stanchezza, di delusione, perfino di tradimento. Ma, su tutto questo, più grande ancora soffia il richiamo ad essere Suoi, a dimorare in Lui, fino ad essere Sua presenza tra gli uomini di ogni tempo.

A nome dei Pastori delle Chiese che sono in Italia ringraziamo il Signore per la limpida testimonianza con cui Giovanni Paolo II ci ha confermati nella fede. Essa contiene il segreto dell'esistenza: Cristo, il Figlio del Dio vivente, la chiave che apre il mistero sigillato della storia umana e personale.

È impossibile delineare in poche righe una figura così imponente: il suo insegnamento parla in tanti incontri, interventi e documenti con cui ha interpretato la Chiesa e la sua missione nella storia. Parla, soprattutto, attraverso una vita che è stata il suo messaggio più efficace, fatto di sguardi, gesti e segni che hanno toccato i cuori. In un mondo spesso smarrito, egli ha costituito un riferimento sicuro, un profeta che non ha mai smesso di additare la via di una speranza affidabile, di un amore alla portata di ogni uomo.

L'imperativo con il quale il 22 ottobre 1978 ha iniziato il suo servizio – “Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!” – ha segnato il suo lungo pontificato.

“Non abbiate paura” della fede, anzitutto. Giovanni Paolo II non si è stancato di ricordare quanto sterile e fuorviante si riveli il tentativo di voler escludere Cristo dalla storia: Lui solo, infatti, “sa cosa c'è dentro l'uomo”, Lui solo “rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso”. Con veemenza, il Papa ha scosso le coscienze per renderle consapevoli di quanto sia disumana la pretesa di costruire la città senza Dio: è la torre di Babele dell'ideologia marxista, che ha imbrigliato interi popoli nelle maglie di un sistema dittatoriale; è la deriva del capitalismo, che spinge a un individualismo alieno dall'orizzonte del bene comune.

“Non abbiate paura” dell’altro. Karol Wojtyła è stato il primo Pontefice a coprirsi il capo per entrare in una sinagoga e pregare con i nostri “fratelli maggiori”, gli ebrei; è stato anche il primo a togliersi le scarpe per varcare la soglia di una moschea e incontrare i “fratelli” musulmani, nella memoria della comune radice in Abramo. È colui che, senza confusioni, ha invitato i rappresentanti di tutte le religioni a pregare per la pace, nella certezza che essa è dono di Dio e che la guerra “offende Dio, chi la soffre e chi la pratica”. Negli innumerevoli viaggi in Italia e in ogni parte del mondo ci ha resi attenti ai popoli condannati al sottosviluppo dalla “brama esclusiva di profitto” e dalla “sete di potere”, da situazioni che invocano la giustizia, la remissione del debito e quella solidarietà che per i cristiani arriva al dono della vita.

“Non abbiate paura” nel riconoscere ritardi e responsabilità. Il suo amore per la Chiesa è stato tale da indurlo a chiedere perdono per le mancanze commesse dai credenti. A sua volta, ha assicurato il perdono dei cattolici per quello che essi hanno patito nella storia, impegnandosi, a nome dei credenti, a tendere con ogni forza alla fraternità universale.

“Non abbiate paura” – mai – della vita: da quella nascente, fin dal concepimento, a quella segnata dalla vecchiaia, ugualmente sacra e inviolabile. Da anziano e sofferente, il Papa ha testimoniato in prima persona un totale rispetto per essa.

Benedetto XVI ce lo affida oggi come testimone: è un’eredità che con gratitudine ci impegniamo a raccogliere e a fare sempre più nostra. Se Giovanni Paolo II ha saputo incrociare i drammi del nostro tempo e aprirli alla luce pasquale è stato grazie alla sua fedeltà al Vangelo e all’uomo, “prima e fondamentale via della Chiesa”. Per questo, a nostra volta, non ci stanchiamo di chiedere che ne sia sempre rispettata la vita e promossi la dignità e il diritto alla famiglia, al lavoro, alla libertà religiosa. Sono le linee sulle quali, particolarmente in questo decennio dedicato all’educazione, rilanciamo il nostro impegno missionario, convinti di svolgere così un servizio indispensabile all’unità e al bene del Paese.

Il nuovo Beato interceda perché ci sia data la forza di sottrarci alle schiavitù che ancora appesantiscono il passo, il coraggio di annunciare la Parola che apre alla vita, la libertà che nasce dalla verità e fiorisce nella carità. Egli ci indica l’Eucaristia, pane di vita eterna, che ha celebrato su tutte le piazze del mondo: essa è il cuore pulsante della Chiesa, che ha amato e servito sino all’ultimo; è la forza certa e fedele per il nostro pellegrinaggio nel tempo verso l’eternità.

Roma, 29 aprile 2011

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Messaggio della Presidenza della
Conferenza Episcopale Italiana
per l'87^a Giornata per l'Università Cattolica
del Sacro Cuore
(8 maggio 2011)

Nel cuore della realtà

“L'università svolge un ruolo determinante per la formazione delle nuove generazioni, garantendo una preparazione che consente di orientarsi nella complessità culturale odierna” (Educare alla vita buona del Vangelo, n. 49).

Il motto scelto per l'87^a Giornata per l'Università Cattolica è davvero incisivo. Si tratta di un'espressione di Padre Agostino Gemelli, pubblicata nel 1932 nel capitolo dedicato all'azione del saggio *Il francescanesimo*. Letta integralmente, suona: “agire soprannaturalmente nel cuore della realtà”. Padre Gemelli attribuisce al Santo di Assisi il merito di aver saputo vedere “l'azione sotto un aspetto, per i suoi tempi, nuovissimo”, mettendo in evidenza “il valore religioso della vita attiva”. Per giungere al cuore della realtà bisogna, infatti, imboccare la via in cui la dimensione fattiva, cioè l'agire, si determina alla luce della dimensione contemplativa.

È facile collegare questa pregnante formulazione con il tema educativo, al centro dell'attenzione della Chiesa in Italia nel decennio corrente, se l'educazione è intesa come introduzione alla realtà totale e la cultura è vista come l'ampio e concreto orizzonte di senso entro il quale il soggetto iscrive la propria interpretazione, progettazione e pratica di vita, in una parola, la propria forma di civiltà. Allora l'università, luogo di elaborazione e comunicazione qualificata del sapere, si pone certamente come istituzione educativa di primo rilievo.

Ciò chiama immediatamente in causa la responsabilità ecclesiale. La pastorale dell'educazione, infatti, non è un corollario marginale, ma un compito costitutivo della comunità cristiana. Come ci ricorda con singolare efficacia il Beato Giovanni Paolo II, “una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta” (*Discorso ai partecipanti al Congresso nazionale del Movimento ecclesiale di impegno culturale*, 16 gennaio 1982).

Espressione di umanesimo integrale e trascendente, essa è passione originaria e servizio alla salvezza dell'uomo.

Proprio nell'università la fede cristiana è chiamata a dire se stessa in maniera credibile, come parola della verità che salva, perché sa indicare la via della vita. Questa convinzione di fondo assume nell'università forma culturale, rispettosa della peculiare fisionomia di tale istituzione, caratterizzata dal libero dibattito delle idee, ma nell'orizzonte di un'indomita ricerca del vero.

In un tempo di marcata frammentazione e dispersione educativa, è necessario dilatare gli spazi dove la persona e la società trovino percorsi idonei di formazione. L'asserita neutralità di ogni proposta accademica snerva il potenziale educativo dell'università in nome di un rispetto astratto delle diversità. In realtà, la cultura e la sua comunicazione implica sempre una determinata – anche se talora non dichiarata – concezione dell'uomo e della vita; ogni impostazione educativa, lo si voglia o no, ha sempre una valenza positiva o negativa. Il prevalere della pretesa di neutralità copre di fatto posizioni ideologicamente determinate, sullo sfondo delle quali si coglie l'influsso prodotto dalla persistente emarginazione della questione antropologica dalla cultura pubblica e dal suo confinamento nel privato.

Nei suoi novant'anni di vita, l'Università Cattolica del Sacro Cuore ha perseguito con tenacia ed efficacia l'obiettivo di mostrare che non è mera utopia la convinzione che proprio all'interno di un'istituzione universitaria la Parola della fede si muove a suo agio e può costituire l'orizzonte entro il quale trova unità e coerenza la differenziata coltivazione del sapere delle molteplici discipline accademiche. Si fa chiaro così come proprio all'interno di un'università sia possibile mostrare che la luce del Vangelo è sorgente di cultura autentica, capace di superare la frammentazione e il pragmatismo funzionale, per sprigionare energie di nuovo umanesimo.

Per questo va ribadito e incrementato il legame originario tra "l'Ateneo dei cattolici italiani" e le Chiese locali: l'Università Cattolica è posta al servizio di questa responsabilità ecclesiale, sulla frontiera di quella nuova evangelizzazione su cui il Papa Benedetto XVI ha ripetutamente posto l'accento. Essa è, per natura propria, il "*cortile dei gentili* dove gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero, al cui servizio sta la vita interna della Chiesa" (*Discorso alla Curia Romana per la presentazione degli auguri natalizi*, 21 dicembre 2009). Nella sua origine e per la sua storia, l'Università Cattolica è frutto di quell'impulso insopprimibile per cui la fede cristiana proietta i propri valori nel vissuto storico dell'uomo, facendosi generatrice di cultura, con un'intelligenza del reale che illumina le singole realtà e le diverse

situazioni nelle quali è in questione la persona umana. Tutto questo ne esalta il ruolo a servizio delle diocesi italiane e chiede il contributo di educatori competenti, convinti e coerenti, maestri di sapere e di vita, formati alla scuola dell'unico Maestro.

Su questo sentiero, l'Università Cattolica sa di essere chiamata a compiere un'opera di autentica umanizzazione. Dal canto loro, le Chiese che sono in Italia sono invitate a valorizzare questa Giornata, occasione preziosa per sensibilizzare le comunità sull'importanza e sui bisogni concreti di un'istituzione tanto preziosa e peculiare.

Roma, 3 maggio 2011

LA PRESIDENZA DELLA
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Consiglio Episcopale Permanente

Roma, 28-30 marzo 2011

Comunicato finale

Sono essenzialmente tre i punti chiave che hanno animato il Consiglio Episcopale Permanente della CEI, riunito a Roma dal 28 al 30 marzo 2011. Anzitutto, i problemi legati all'intervento militare in Libia, all'emergenza dei profughi e dei rifugiati, al dovere della prima accoglienza. In secondo luogo, la preoccupazione per il dilagare di un paradigma antropologico che rende labile l'identità personale e il senso di una storia condivisa, illudendo di costruire un modello di uomo che pretende di bastare a se stesso. Infine, l'orizzonte pastorale di una Chiesa che vive l'evangelizzazione come il terreno della sua presenza nel mondo, non stancandosi di educare con animo missionario e di seminare la Parola nelle molteplici occasioni della vita ordinaria, con speranza e pazienza rispetto ai tempi di Dio.

Alla luce di questi temi si è articolato un confronto sereno e pacato, che ha valorizzato e approfondito i molteplici spunti offerti dalla prolusione del Cardinale Presidente, Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova. Consapevoli del loro compito di guide della comunità ecclesiale, i Vescovi membri del Consiglio Permanente non hanno rinunciato a pronunciare una parola umile e ferma sul momento presente, ben sapendo quanto le questioni in gioco siano complesse, complicate e confuse, con l'intenzione esplicita di attivare pensieri e accendere speranze più forti delle preoccupazioni che pure assalgono quanti hanno a cuore il bene delle persone e la serenità della convivenza sociale.

Nelle tre giornate di lavoro, il Consiglio Permanente ha approvato l'ordine del giorno della prossima Assemblea Generale, che si terrà a Roma dal 23 al 27 maggio 2011. Entrando nel vivo del decennio dedicato all'educazione, essa firmerà l'attenzione sui soggetti e sui metodi con cui la missione ecclesiale conduce all'incontro con Cristo, sorgente, itinerario e traguardo di ogni prassi pastorale. Durante l'Assemblea Generale sarà anche esaminata la seconda parte dei materiali della terza edizione italiana del Messale Romano. È stata annunciata la preghiera mariana che, in quella occasione, riaffiderà il Paese alla Vergine Madre, nell'anno in cui esso fa memoria del centocinquantesimo anniversario dell'unità.

È stata analizzata e approvata la proposta di ripartizione delle somme che nell'anno corrente perverranno alla Chiesa cattolica dall'otto per mille, come pure la misura del contributo per il funzionamento dei Tribunali ecclesiastici regionali. In questo stesso ambito, si è approvato un nuovo modello di inquadramento professionale per i giudici, i difensori del vincolo e i patroni stabili laici a tempo pieno. Ampio spazio è stato dedicato all'esame dei piani di lavoro delle Commissioni Episcopali, così da orientarne la programmazione del prossimo quinquennio.

1. Per una «via africana» verso il futuro

I moti popolari che nelle ultime settimane hanno infiammato – con esiti diversi e tuttora incerti – non soltanto i Paesi del Nordafrica, ma anche quelli della Penisola arabica, rivelano la comune aspirazione umana alle libertà fondamentali e all'affermazione della dignità personale, non scevra però da violenze e da sofferenze.

L'attenzione dei Vescovi – a partire dalla prolusione del Cardinale Presidente – si è soffermata in particolare sul caso libico: la vicinanza espressa al Vicario apostolico di Tripoli trova corrispondenza nell'impegno solidale, promosso e sostenuto fin dalle prime ore della crisi da Caritas Italiana. A fronte dell'intervento internazionale, il Consiglio Permanente ha fatto proprio l'auspicio del Card. Bagnasco affinché “si fermino le armi”, nella convinzione di quanto “la strada della diplomazia sia giusta e possibile”, oltre che “premessa e condizione per individuare una «via africana» verso il futuro”.

L'ampio confronto, caratterizzato dalla cura di evitare interpretazioni catastrofiche, ha dato voce alla necessità che l'Europa – la stessa che “è, non da oggi, in debito verso l'Africa” – sappia evitare l'illusione di poter vivere sicura chiudendo le porte al grido dei popoli in difficoltà: soltanto autentiche politiche di cooperazione potranno assicurare a tutti sviluppo e pace duratura.

Nel frattempo, davanti al dramma degli sfollati, dei profughi e dei richiedenti asilo, i Vescovi riaffermano l'impegno della Chiesa a educare a una cultura dell'accoglienza, oltre che a praticarla in tutte le forme possibili, intensificando quanto Caritas Italiana e le Caritas diocesane stanno già facendo in tutto il Paese.

I membri del Consiglio Permanente chiedono con forza che l'Europa sia presente in modo concreto, immediato e congruo. E alla politica italiana di promuovere, per l'emergenza, modalità di lavoro più flessibili, che consentano un'accoglienza che vada al di là della prima risposta. Avendo presente il recente Documento conclusivo della 46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, essi invitano anche a cogliere

le opportunità presenti in questo momento storico, che impongono la rivisitazione della disciplina sulla cittadinanza e delle norme sul ricongiungimento familiare.

2. Alle radici della disgregazione sociale

Notevole preoccupazione suscita il dilagare di un paradigma antropologico che sostituisce la persona con l'individuo, stravolge il rapporto tra verità e libertà, equipara la convivenza al matrimonio e riduce lo Stato da ordinamento per il bene comune a strumento chiamato a registrare il mero esercizio dei diritti individuali.

Nella prolusione, il Cardinale Presidente ha sottolineato come "l'individualismo odierno – una volta entrato in commistione con la spinta narcisistica – non può non contorcersi in una versione anti-sociale". I Vescovi del Consiglio Permanente hanno riconosciuto gli indicatori di questa evoluzione perversa anzitutto nella sterilità che spesso accompagna l'esperienza affettiva e si esprime in legami effimeri, come pure nella rarefazione demografica, di cui è complice una politica incapace di legiferare in maniera davvero efficace a tutela e promozione della famiglia.

L'indebolimento di un paradigma antropologico "alto" si rivela anche nelle molteplici forme in cui la vita è calpestata: dalla pratica abortiva alla fatica di darsi regole che siano di "garanzia per persone fatalmente indifese e la cui presa in carico potrebbe un domani risultare scomoda sotto il profilo delle risorse richieste": emblematico, in proposito, è il caso delle cosiddette "dichiarazioni anticipate di fine vita", oggetto di un disegno di legge ritenuto necessario e urgente.

La stessa incapacità delle nazioni di cogliersi all'interno di un rapporto di interdipendenza ha a che vedere con la mentalità di chi è attento unicamente a difendere se stesso e il proprio territorio, arrivando a volte a privatizzare persino l'esperienza di fede, in una miopia che impedisce di riconoscere dignità e volto al povero, all'immigrato o al rom.

3. Evangelizzare, cultura della vita

A partire da queste riflessioni, il Consiglio Permanente ha riaffermato la necessità di lavorare per ricostruire l'umano, attraverso una profonda opera di pensiero, capace di dare respiro a una cultura della vita. È il compito sempre nuovo dell'evangelizzazione che, in un contesto che sta rapidamente passando da un cristianesimo per nascita a un cristianesimo per scelta, avverte l'urgenza di andare al cuore della fede.

Soltanto riproponendo i valori fondamentali – ritornando, quindi, a Gesù Cristo nell'esperienza ecclesiale – può reggere anche l'impianto della morale personale, familiare e sociale.

Dal mistero trinitario, in particolare, scaturisce l'antropologia cristiana e il fondamento di una società aperta e solidale. Qui si apre anche l'orizzonte della formazione permanente dei sacerdoti, non immuni dalle lusinghe di un individualismo che depotenzia la vita interiore e rischia di mortificare la perenne freschezza del ministero presbiterale. È parsa assai efficace l'immagine delle parrocchie come "palestre dello Spirito", luoghi nei quali "non si gestiscono burocraticamente incontri e impegni, ma avvengono miracoli perché si cerca il Signore, ci si imbatte con il suo sguardo, ci si sente raccolti nella sua mano, e se ne ricava la vita trasformata, non più sottomessa al conformismo o sofferente per il giudizio altrui".

Su questo orizzonte si staglia l'impegno assunto dalla Chiesa in Italia come priorità per il decennio: quello di un'educazione che sa entrare, con la forza della speranza cristiana, in tutti gli ambiti dell'esperienza umana. Questo tema sarà al centro della prossima Assemblea Generale, prevista a Roma dal 23 al 27 maggio 2011, chiamata a orientare l'attuazione del documento programmatico per il decennio *Educare alla vita buona del Vangelo*, perché ispiri le linee pastorali di ciascuna diocesi.

4. Verso l'Assemblea Generale

Il Consiglio Permanente ha approvato l'ordine del giorno della prossima Assemblea Generale di maggio. Oltre alla riflessione sui soggetti e sui metodi dell'educazione alla fede – tema al quale sarà dedicato anche l'approfondimento nei gruppi di studio –, essa procederà all'esame e all'approvazione della seconda parte dei materiali destinati a confluire nella terza edizione italiana del Messale Romano, completando il lavoro svolto nel novembre scorso ad Assisi. Nel corso dell'Assemblea, si terrà un momento di preghiera mariano nella Basilica di Santa Maria Maggiore, per rinnovare l'affidamento a Maria dell'Italia, a centocinquant'anni dall'unità del Paese. Ciascuna diocesi è invitata a preparare tale momento con una celebrazione analoga nello stesso mese di maggio.

5. Adempimenti amministrativi e giuridici

È stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille per l'anno corrente, la cui approvazione spetterà all'Assemblea Generale di maggio. Desta particolare compiacimento l'incremento in

valore assoluto del numero dei firmatari, segno della validità del meccanismo, a cui ha corrisposto in proporzione l'aumento delle firme per la Chiesa cattolica. È un segno di conferma del costante apprezzamento degli italiani per l'opera svolta dai sacerdoti e dalle comunità ecclesiali in ambito religioso, educativo, sociale e caritativo. Un ampio dibattito si è sviluppato in merito all'ipotesi di una campagna per il rilancio delle erogazioni liberali per il sostentamento del clero, a partire dalla consapevolezza del valore della solidarietà e della necessità di coinvolgere attivamente su questo tema le comunità parrocchiali. È stata determinata la misura del contributo da assegnare ai Tribunali ecclesiastici regionali per l'anno in corso, definendo anche nuove modalità per l'inquadramento professionale di giudici, difensori del vincolo e patroni stabili laici che vi operano a tempo pieno. L'attenzione della Chiesa per una questione che ha evidenti riflessi sul vissuto interiore delle persone, induce a ritenere che sia questo un ambito nel quale, oltre a elevate e specifiche competenze giuridiche, occorre assicurare una spiccata identità ecclesiale e una specifica sensibilità pastorale. Si è dato conto, infine, dell'ipotesi di modifica dell'Intesa per l'insegnamento della religione cattolica, per adeguarla ai nuovi percorsi accademici degli Istituti Superiori di Scienze Religiose. In sessione separata, i Presidenti delle Conferenze Episcopali hanno scelto, per ciascuna delle tre aree territoriali, i progetti-pilota per la nuova edilizia di culto.

6. La programmazione delle Commissioni Episcopali

All'inizio del nuovo quinquennio, le dodici Commissioni Episcopali, a cui sono affidati all'interno della Conferenza Episcopale compiti di studio, di proposta e di animazione nei diversi ambiti pastorali, sono state chiamate a presentare al Consiglio Permanente il loro programma di lavoro. Emerge in ciascuno di essi un riferimento diretto agli Orientamenti pastorali del decennio, con l'impegno a declinare l'istanza educativa nei settori di competenza. Tali programmi esprimono un'indicazione autorevole, la cui realizzazione potrà subire eventuali modifiche in corso d'opera, tenendo conto delle decisioni che matureranno all'interno del Consiglio Permanente e nell'Assemblea Generale, anche in vista della progettazione del Convegno ecclesiale nazionale di metà decennio.

7. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha proceduto alla seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E. Mons. Luigi Antonio CANTAFORA, Vescovo di Lamezia Terme.
- Membri del Collegio dei revisori dei conti di Caritas Italiana: Mons. Giampietro FASANI, Economo della CEI, *Presidente*; Rag. Renzo BOLDRINI; Dott. Paolo BUZZONETTI.
- Presidente della Federazione Italiana Esercizi Spirituali (FIES): S.E. Mons. Giovanni SCANAVINO, Vescovo emerito di Orvieto-Todi.
- Consulente Ecclesiastico Nazionale del Centro Turistico Giovanile: Mons. Guido LUCCHIARI (Adria-Rovigo).

Ha inoltre espresso il gradimento all'elezione della Presidente Nazionale dei Convegni di cultura Maria Cristina di Savoia: Dott.ssa Stefania ROLLA PENSA.

Nella riunione del 28 marzo 2011, la Presidenza della CEI ha nominato membro del Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici Don Giovanni SOLIGO, Presidente dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero; Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Campobasso, Padre Roberto NESTA, OFM.

Roma, 1° aprile 2011

63^a ASSEMBLEA GENERALE

Roma, 23-27 maggio 2011

“La comunione nello Spirito Santo è la condizione del giusto discernimento”. Queste parole, pronunciate dal Card. Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, nell’omelia della Concelebrazione eucaristica in San Pietro, individuano con efficacia i tratti caratterizzanti la 63^a Assemblea Generale della CEI (Roma, 23-27 maggio 2011). A essa hanno preso parte 231 membri e 18 Vescovi emeriti, a cui si sono aggiunti 22 rappresentanti di Conferenze Episcopali europee, i delegati dei religiosi, delle religiose, degli Istituti secolari, della Commissione Presbiterale Italiana e della Consulta Nazionale delle aggregazioni laicali, nonché alcuni esperti, in ragione degli argomenti trattati.

Uno spirito di comunione ha contraddistinto anzitutto la prolusione del Presidente, il Card. Angelo Bagnasco, che ha riletto, a partire dalla recente beatificazione, la figura e il magistero di Giovanni Paolo II, riproponendo la forza rigenerante dell’originalità cristiana, anche in un clima culturale segnato dal dilagare del secolarismo e del relativismo. Con fermezza, esprimendo “dolore e incondizionata solidarietà” alle vittime e alle loro famiglie, ha ribadito il dovere di affrontare l’infame piaga degli abusi sessuali perpetrati da sacerdoti; la preoccupazione per la crisi della vita pubblica e per l’individualismo indiscriminato che porta a ignorare le urgenze sociali; il bisogno di tutelare la persona in ogni momento della vita e la famiglia, come nucleo primario della società; la necessità di qualificare la scuola e di una politica del lavoro che abbia a cuore il futuro dei giovani. L’anelito alla comunione ha indotto a varcare i confini del nostro Paese, per soffermarsi sulla situazione del Medio Oriente e del Nordafrica, con particolare attenzione alla Libia, chiedendo un “cessate il fuoco” che apra la strada alla diplomazia e a un diverso coinvolgimento dell’Unione europea.

La comunione si è manifestata visibilmente nella celebrazione mariana del 26 maggio nella Basilica di S. Maria Maggiore, nella quale i Vescovi, riuniti in preghiera intorno al Santo Padre, hanno rinnovato l’affidamento dell’Italia alla Vergine Madre, nell’anno in cui ricorre il centocinquantenario dell’unità politica.

L’Assemblea Generale ha esercitato il suo discernimento in particolare riflettendo sulle modalità secondo cui articolare nel decennio corrente gli Orientamenti pastorali Educare alla vita buona del Vangelo, appro-

vati nel 2010. In quest'opera i Vescovi sono stati guidati da due relazioni magistrali, l'una volta ad approfondire cosa significhi introdurre e accompagnare all'incontro con Cristo nella comunità ecclesiale, e l'altra imperniata sulla sfida che il secolarismo pone all'universalità cristiana.

Continuando l'opera iniziata nella precedente Assemblea Generale, tenuta ad Assisi nel novembre scorso, i Vescovi hanno esaminato e approvato la seconda parte dei materiali della terza edizione italiana del Messale Romano. Fra gli adempimenti di natura amministrativa, spicca l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille.

A integrazione dei lavori, sono state svolte comunicazioni e date informazioni su alcune esperienze ecclesiali di rilevanza nazionale e sui prossimi eventi che coinvolgeranno le Chiese in Italia.

Di seguito vengono riportati:

- Discorso del Santo Padre Benedetto XVI durante la preghiera mariana nella Basilica di Santa Maria Maggiore
- Preghiera di affidamento a Maria
- Indirizzo di saluto del Presidente, S.Em. il Card. Angelo Bagnasco
- Ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2011
- Comunicato finale
- Calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2011-2012

Discorso del Santo Padre Benedetto XVI

Venerati e cari Confratelli,

siete convenuti in questa splendida Basilica – luogo nel quale spiritualità e arte si fondono in un connubio secolare – per condividere un intenso momento di preghiera, con il quale affidare alla protezione materna di Maria, *Mater unitatis*, l'intero popolo italiano, a centocinquanta anni dall'unità politica del Paese. È significativo che questa iniziativa sia stata preparata da analoghi incontri nelle diocesi: anche in questo modo esprimete la premura della Chiesa nel farsi prossima alle sorti di questa amata Nazione. A nostra volta, ci sentiamo in comunione con ogni comunità, anche con la più piccola, in cui rimane viva la tradizione che dedica il mese di maggio alla devozione mariana. Essa trova espressione in tanti segni: santuari, chiesette, opere d'arte e, soprattutto, nella preghiera del Santo Rosario, con cui il Popolo di Dio ringrazia per il bene che incessantemente riceve dal Signore, attraverso l'intercessione di Maria Santissima, e lo supplica per le sue molteplici necessità. La preghiera – che ha il suo vertice nella liturgia, la cui forma è custodita dalla vivente tradizione della Chiesa – è sempre un fare spazio a Dio: la sua azione ci rende partecipi della storia della salvezza. Questa sera, in particolare, alla scuola di Maria siamo stati invitati a condividere i passi di Gesù: a scendere con Lui al fiume Giordano, perché lo Spirito confermi in noi la grazia del Battesimo; a sederci al banchetto di Cana, per ricevere da Lui il “vino buono” della festa; ad entrare nella sinagoga di Nazaret, come poveri ai quali è rivolto il lieto messaggio del Regno di Dio; ancora, a salire sul Monte Tabor, per vivere la croce nella luce pasquale; e, infine, a partecipare nel Cenacolo al nuovo ed eterno sacrificio, che, anticipando i cieli nuovi e la terra nuova, rigenera tutta la creazione.

Questa Basilica è la prima in Occidente dedicata alla Vergine Madre di Dio. Nell'entrarvi, il mio pensiero è tornato al primo giorno dell'anno 2000, quando il Beato Giovanni Paolo II ne aprì la Porta Santa, affidando l'Anno giubilare a Maria, perché vegliasse sul cammino di quanti si riconoscevano pellegrini di grazia e di misericordia. Noi stessi oggi non esitiamo a sentirci tali, desiderosi di varcare la soglia di quella “Porta” Santissima che è Cristo e vogliamo chiedere alla Vergine Maria di sostenere il nostro cammino ed intercedere per noi. In quan-

to Figlio di Dio, Cristo è *forma* dell'uomo: ne è la verità più profonda, la linfa che feconda una storia altrimenti irrimediabilmente compromessa. La preghiera ci aiuta a riconoscere in Lui il centro della nostra vita, a rimanere alla sua presenza, a conformare la nostra volontà alla sua, a fare "qualsiasi cosa ci dica" (Gv 2,5), certi della sua fedeltà. Questo è il compito essenziale della Chiesa, da Lui incoronata quale mistica sposa, come la contempliamo nello splendore del catino absidale. Maria ne costituisce il modello: è colei che ci porge lo specchio, in cui siamo invitati a riconoscere la nostra identità. La sua vita è un appello a ricondurre ciò che siamo all'ascolto e all'accoglienza della Parola, giungendo nella fede a magnificare il Signore, davanti al quale l'unica nostra possibile grandezza è quella che si esprime nell'obbedienza filiale: "Avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38). Maria si è fidata: lei è la "benedetta" (cfr Lc 1,42), che è tale per aver creduto (cfr Lc 1,45), fino ad essersi così rivestita di Cristo da entrare nel "settimo giorno", partecipe del riposo di Dio. Le disposizioni del suo cuore – l'ascolto, l'accoglienza, l'umiltà, la fedeltà, la lode e l'attesa – corrispondono agli atteggiamenti interiori e ai gesti che plasmano la vita cristiana. Di essi si nutre la Chiesa, consapevole che esprimono ciò che Dio attende da lei.

Sul bronzo della Porta Santa di questa Basilica è incisa la raffigurazione del Concilio di Efeso. L'edificio stesso, risalente nel nucleo originario al V secolo, è legato a quell'assise ecumenica, celebrata nell'anno 431. A Efeso la Chiesa unita difese e confermò per Maria il titolo di *Theotókos*, Madre di Dio: titolo dal contenuto cristologico, che rinvia al mistero dell'incarnazione ed esprime nel Figlio l'unità della natura umana con quella divina. Del resto, è la persona e la vicenda di Gesù di Nazaret a illuminare l'Antico Testamento e il volto stesso di Maria. In lei si coglie in filigrana il disegno unitario che intreccia i due Testamenti. Nella sua vicenda personale c'è la sintesi della storia di un intero popolo, che pone la Chiesa in continuità con l'antico Israele. All'interno di questa prospettiva ricevono senso le singole storie, a partire da quelle delle grandi donne dell'Antica Alleanza, nella cui vita è rappresentato un popolo umiliato, sconfitto e deportato. Sono anche le stesse, però, che ne impersonano la speranza; sono il "resto santo", segno che il progetto di Dio non rimane un'idea astratta, ma trova corrispondenza in una risposta pura, in una libertà che si dona senza nulla trattenere, in un sì che è accoglienza piena e dono perfetto. Maria ne è l'espressione più alta. Su di lei, vergine, discende la potenza creatrice dello Spirito Santo, lo stesso che "in principio" aleggiava sull'abisso informe (cfr Gen 1,1) e grazie al quale Dio chiamò l'essere dal nulla; lo Spirito che feconda e plasma la creazione. Aprendosi alla sua azione,

Maria genera il Figlio, presenza del Dio che viene ad abitare la storia e la apre a un nuovo e definitivo inizio, che è possibilità per ogni uomo di rinascere dall'alto, di vivere nella volontà di Dio e quindi di realizzarsi pienamente.

La fede, infatti, non è alienazione: sono altre le esperienze che inquinano la dignità dell'uomo e la qualità della convivenza sociale! In ogni stagione storica l'incontro con la parola sempre nuova del Vangelo è stato sorgente di civiltà, ha costruito ponti fra i popoli e ha arricchito il tessuto delle nostre città, esprimendosi nella cultura, nelle arti e, non da ultimo, nelle mille forme della carità. A ragione l'Italia, celebrando i centocinquanta anni della sua unità politica, può essere orgogliosa della presenza e dell'azione della Chiesa. Essa non persegue privilegi né intende sostituirsi alle responsabilità delle istituzioni politiche; rispettosa della legittima laicità dello Stato, è attenta a sostenere i diritti fondamentali dell'uomo. Fra questi vi sono anzitutto le istanze etiche e quindi l'apertura alla trascendenza, che costituiscono valori prevari a qualsiasi giurisdizione statale, in quanto iscritti nella natura stessa della persona umana. In questa prospettiva, la Chiesa – forte di una riflessione collegiale e dell'esperienza diretta sul territorio – continua a offrire il proprio contributo alla costruzione del bene comune, richiamando ciascuno al dovere di promuovere e tutelare la vita umana in tutte le sue fasi e di sostenere fattivamente la famiglia; questa rimane, infatti, la prima realtà nella quale possono crescere persone libere e responsabili, formate a quei valori profondi che aprono alla fraternità e che consentono di affrontare anche le avversità della vita. Non ultima fra queste, c'è oggi la difficoltà ad accedere ad una piena e dignitosa occupazione: mi unisco, perciò, a quanti chiedono alla politica e al mondo imprenditoriale di compiere ogni sforzo per superare il diffuso precariato lavorativo, che nei giovani compromette la serenità di un progetto di vita familiare, con grave danno per uno sviluppo autentico e armonico della società.

Cari Confratelli, l'anniversario dell'evento fondativo dello Stato unitario vi ha trovati puntuali nel richiamare i tasselli di una memoria condivisa e sensibili nell'additare gli elementi di una prospettiva futura. Non esitate a stimolare i fedeli laici a vincere ogni spirito di chiusura, distrazione e indifferenza, e a partecipare in prima persona alla vita pubblica. Incoraggiate le iniziative di formazione ispirate alla dottrina sociale della Chiesa, affinché chi è chiamato a responsabilità politiche e amministrative non rimanga vittima della tentazione di sfruttare la propria posizione per interessi personali o per sete di potere. Sostenete la vasta rete di aggregazioni e di associazioni che promuovo-

no opere di carattere culturale, sociale e caritativo. Rinnovate le occasioni di incontro, nel segno della reciprocità, tra Settentrione e Mezzogiorno. Aiutate il Nord a recuperare le motivazioni originarie di quel vasto movimento cooperativistico di ispirazione cristiana che è stato animatore di una cultura della solidarietà e dello sviluppo economico. Similmente, provocate il Sud a mettere in circolo, a beneficio di tutti, le risorse e le qualità di cui dispone e quei tratti di accoglienza e di ospitalità che lo caratterizzano. Continuate a coltivare uno spirito di sincera e leale collaborazione con lo Stato, sapendo che tale relazione è benefica tanto per la Chiesa quanto per il Paese intero. La vostra parola e la vostra azione siano di incoraggiamento e di sprone per quanti sono chiamati a gestire la complessità che caratterizza il tempo presente. In una stagione, nella quale emerge con sempre maggior forza la richiesta di solidi riferimenti spirituali, sappiate porgere a tutti ciò che è peculiare dell'esperienza cristiana: la vittoria di Dio sul male e sulla morte, quale orizzonte che getta una luce di speranza sul presente. Assumendo l'educazione come filo conduttore dell'impegno pastorale di questo decennio, avete voluto esprimere la certezza che l'esistenza cristiana – la vita buona del Vangelo – è proprio la dimostrazione di una vita realizzata. Su questa strada voi assicurate un servizio non solo religioso o ecclesiale, ma anche sociale, contribuendo a costruire la città dell'uomo. Coraggio, dunque! Nonostante tutte le difficoltà, “nulla è impossibile a Dio” (Lc 1,37), a Colui che continua a fare “grandi cose” (Lc 1,49) attraverso quanti, come Maria, sanno consegnarsi a lui con disponibilità incondizionata.

Sotto la protezione della *Mater unitatis* poniamo tutto il popolo italiano, perché il Signore gli conceda i doni inestimabili della pace e della fraternità e, quindi, dello sviluppo solidale. Aiuti le forze politiche a vivere anche l'anniversario dell'Unità come occasione per rinsaldare il vincolo nazionale e superare ogni pregiudiziale contrapposizione: le diverse e legittime sensibilità, esperienze e prospettive possano ricomporsi in un quadro più ampio per cercare insieme ciò che veramente giova al bene del Paese. L'esempio di Maria apra la via a una società più giusta, matura e responsabile, capace di riscoprire i valori profondi del cuore umano. La Madre di Dio incoraggi i giovani, sostenga le famiglie, conforti gli ammalati, implori su ciascuno una rinnovata effusione dello Spirito, aiutandoci a riconoscere e a seguire anche in questo tempo il Signore, che è il vero bene della vita, perché è la vita stessa.

Di cuore benedico voi e le vostre comunità.

Preghiera di affidamento a Maria

Vergine Maria,
Mater Unitatis,
questa sera intendiamo specchiarci in te
e porre sotto il manto della tua protezione
l'amato popolo italiano.

Vergine del *Fiat*,
la tua vita celebra il primato di Dio:
alimenta in noi lo stupore della fede,
insegnaci a custodire nella preghiera
quest'opera che restituisce unità alla vita.

Vergine del servizio,
donaci di comprendere a quale libertà
tende un'esistenza donata,
quale segreto di bellezza
è racchiuso nella verità di un incontro.

Vergine della Croce,
concedici di contemplare
la vittoria di Cristo sul mistero del male,
capaci di esprimere ragioni di speranza
e presenza d'amore nelle contraddizioni del tempo.

Vergine del Cenacolo,
sollecita le nostre Chiese a cooperare tra loro,
nella comunione con il Vescovo di Roma.
Rendi tutti noi partecipi del destino di questo Paese,
bisognoso di concordia e di sviluppo.

Vergine del *Magnificat*,
liberaci dalla rassegnazione,
donaci un cuore riconciliato,
suscita in noi la lode e la riconoscenza.
E saremo perseveranti nella fedeltà sino alla fine.

Amen.

Indirizzo di saluto di S.Em. il Card. Angelo Bagnasco

Beatissimo Padre, ritrovarsi in preghiera per la recita del Santo Rosario in questo luogo così caro alla pietà cristiana è per tutti i Vescovi italiani motivo di gratitudine e occasione per manifestarLe sentimenti di filiale vicinanza. La Vergine Maria, che qui è invocata da secoli, ci accoglie con premura materna, essendo Ella “figura della Chiesa, come insegnava Sant’Ambrogio, nell’ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo” (LG, 63). L’attaccamento alla Madre del Redentore e nostra, specialmente nei giorni del mese di maggio, è un dato storico che sempre unisce gli italiani, svelandosi in questa devozione popolare un tratto caratteristico della nostra identità.

L’occasione di questo incontro di preghiera mariana è impreziosito proprio dalla ricorrenza del centocinquantésimo anniversario dell’Unità d’Italia, e spinge tutti ad elevare a Dio un inno di ringraziamento per l’epilogo di un cammino che ha condotto il nostro Paese all’attuale configurazione, dopo una lunga stagione di incubazione culturale e sociale, dove l’elemento del cattolicesimo ha avuto obiettivamente un ruolo preponderante. Infatti, come Vostra Santità, ha scritto al Presidente della Repubblica: “L’identità nazionale degli italiani, così fortemente radicata nelle tradizioni cattoliche, costituì in verità la base più solida della conquistata unità politica”. La conferma di questa verità è inscritta nell’arte e nella letteratura del nostro bel Paese e, non da ultimo, nell’anima profonda del nostro popolo. È questa, si potrebbe dire, la sua spina dorsale, e se questa si corrompe, allora il popolo diventa fragile, e lo Stato si indebolisce e si snatura. Per tale ragione vogliamo di nuovo attingere alle sorgenti della fede cristiana ed avviare una nuova stagione di impegno educativo, consapevoli che solo così si costruisce su solide base il futuro della nostra amata Patria. La consapevolezza delle sfide che pone il futuro e ancor prima la percezione dei problemi presenti, richiedono per altro un sussulto di responsabilità da parte di tutti, in primo luogo da parte di chi è chiamato ad esercitare una forma di rappresentanza politica. Qui si intuisce che non si tratta solo di acquisire una competenza, pure necessaria, ma di coltivare un’apertura alla cura del bene comune, che è forma della giustizia, fine ultimo dell’agire politico. In questa particolare stagione – stimolati dal ricco patrimonio della Dottrina Sociale della Chiesa, e di recente dalla Sua Lettera Enciclica *Caritas in veritate* – sentiamo di dover invitare i

cattolici, e in particolare i giovani che ne avvertono la vocazione, a sperimentarsi in quella esigente forme di carità che è l'impegno politico. In tal modo vorremmo contribuire anche in questa fase storica, come accadde all'inizio dello Stato unitario o nell'immediato dopoguerra, alla permanente costruzione del nostro Paese. Sia di esempio e di guida a tutti la figura di un laico, padre di sette figli, economista e docente universitario, di cui a breve vivremo con gioia la beatificazione: il servo di Dio Giuseppe Toniolo. Egli scriveva: "Noi credenti sentiamo, nel fondo dell'anima, che chi definitivamente recherà a salvamento la società presente non sarà un diplomatico, un dotto, un eroe, bensì un santo, anzi, una società di santi".

Padre Santo, il prossimo 29 giugno, Ella festeggerà il sessantesimo anniversario della Sua ordinazione sacerdotale. Ci stringiamo con grande affetto attorno alla Sua persona. Nel formulare sin da ora i nostri auguri più sinceri, e nell'assicurarLe la nostra preghiera, vogliamo anche noi seguirLa nella Sua inesausta ricerca del volto di Dio e nel Suo incalzante ministero che spinge la Chiesa a rendere ragione della speranza cristiana davanti a tutto il mondo, senza complessi, ma con gioia lieta e fiduciosa.

Benedica l'Italia, Santità!

Benedica noi, i nostri Sacerdoti, le nostre comunità cristiane.

Ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2011

La 63^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

- PRESO ATTO che, sulla base delle informazioni ricevute in data 9 dicembre 2009 e 14 gennaio 2010 rispettivamente dall'Agenzia delle Entrate e dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, la somma relativa all'8 per mille IRPEF che lo Stato è tenuto a versare alla CEI nel corso dell'anno 2011 risulta pari a € 1.118.677.543,49 (€ 95.156.624,73 a titolo di conguaglio per l'anno 2008 e € 1.023.520.918,76 a titolo di anticipo dell'anno 2011);
- CONSIDERATE le proposte di ripartizione e assegnazione presentate dalla Presidenza della CEI;
- VISTI i paragrafi 1 e 5 della delibera CEI n. 57,

approva
le seguenti determinazioni

1. La somma di € **1.118.677.543,49**, di cui in premessa, è così ripartita e assegnata:

- a) *all'Istituto centrale*
per il sostentamento del clero: **360.800.000,00**;
- b) *per le esigenze di culto e pastorale:* **467.877.543,49** di cui:
 - alle diocesi: 156 milioni;
 - per l'edilizia di culto: 190 milioni (di cui 118 milioni destinati alla nuova edilizia di culto, 7 milioni destinati alla costruzione di case canoniche nel Sud d'Italia e 65 milioni destinati alla tutela e al restauro dei beni culturali ecclesiastici);
 - al Fondo per la catechesi e l'educazione cristiana: 50.077.543,49;
 - ai Tribunali Ecclesiastici Regionali: 12.000.000,00;
 - per esigenze di culto e pastorale di rilievo nazionale: 59.800.000,00;
- c) *per gli interventi caritativi:* **235.000.000,00** di cui:
 - alle diocesi: 105 milioni;

– per interventi nei Paesi del terzo mondo:	85 milioni;
– per esigenze caritative di rilievo nazionale:	45 milioni;
d) <i>per accantonamento a futura destinazione per le esigenze di culto e pastorale e per gli interventi caritativi:</i>	55.000.000,00.

2. Alla voce “Fondo per la catechesi e l’educazione cristiana” è ulteriormente destinata la somma di € 12.000.000,00, prelevandola dall’avanzo di gestione del bilancio consuntivo della Conferenza Episcopale Italiana per l’anno 2010.

3. Eventuali variazioni in positivo o in negativo della somma di cui in premessa derivanti dalle comunicazioni definitive dell’Amministrazione statale competente saranno imputate al “fondo di riserva” costituito presso la CEI.

1. L'esperienza cristiana, via della bellezza

L'educazione è il fulcro prospettico e l'impegno prioritario delle diocesi italiane nel decennio corrente: ciò impone un'attenta analisi delle dinamiche culturali in cui essa è chiamata a vivere. È fondamentale affrontare il discorso culturale per giungere a una proposta di fede, in una società nella quale il pensiero individualistico trasforma la libertà in privilegio del più forte e conduce alla deriva dell'indifferenza.

Oggi la secolarizzazione costituisce la condizione normale per ciascuno. L'approfondimento dedicato al tema ha aiutato a recuperare la genesi storica di questa situazione, che ha visto anzitutto venire meno la fiducia che la singolarità di Cristo conferisca unità e senso a tutto ciò che è umano. Questa frattura ha aperto la strada alla privatizzazione della fede e alla costruzione di alternative culturali all'universalismo cristiano, sfociate nelle ideologie del Novecento. La critica radicale all'Assoluto ha portato con sé anche la negazione degli assoluti antropologici, con l'avvento dei particolarismi, della frammentarietà e della solitudine, fino alla deriva nichilista.

Per non restare succubi e inerti, è indispensabile riproporre l'esperienza cristiana quale sintesi forte e bella, che individua nel Cristo il principio che ridona respira a tutto l'umano. Educare alla fede diventa così la prima urgenza e il primo servizio a cui la Chiesa è chiamata, dando respiro e profondità all'impegno culturale e alla testimonianza della carità.

2. Con la forza di un incontro

L'orizzonte della fede non muove da una dottrina o da un'etica, ma da un incontro personale. Nel dibattito in aula è emersa con forza la necessità di contestualizzare l'opera educativa della Chiesa nel panorama culturale, consapevoli del fatto che è questo il momento per indicare strade che introducano e accompagnino all'incontro con Cristo. In tale ottica, il lavoro in gruppi di studio – finalizzato a individuare soggetti e metodi dell'educazione alla fede – ha evidenziato anzitutto l'imprescindibilità, per la trasmissione della fede, di relazioni profonde di prossimità e di accompagnamento, nella linea dell'icona evangelica dei discepoli di Emmaus.

Molti hanno sottolineato come non manchino nelle nostre comunità sperimentazioni stimolanti e buone prassi, soprattutto nell'ambito dell'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi: un primo obiettivo operativo sarà quello di una mappatura delle esperienze, che ne consenta una conoscenza più diffusa in vista del discernimento.

La famiglia – spesso integrata dall'apporto dei nonni – resta il soggetto educativo primario, nonostante le fragilità che la segnano. Un nuovo rilievo può essere assunto dai padrini, se scelti in quanto persone disponibili e idonee a favorire la formazione cristiana delle nuove generazioni.

Accanto alla famiglia, rimane fondamentale il ruolo della parrocchia. Associazioni laicali, gruppi e movimenti vanno a loro volta valorizzati, verificandone con puntualità esperienze e proposte educative. Molto ci si attende dai sacerdoti: ribadendo la stima nei loro confronti, per la dedizione di cui danno prova, si chiede loro un salto di qualità, le cui basi devono essere poste sin dalla formazione in seminario. Educatore per eccellenza, il sacerdote non può a sua volta esimersi dal dovere della formazione permanente, antidoto al rischio di lasciarsi travolgere dalle esigenze del fare, perdendo i riferimenti complessivi del quadro culturale ed ecclesiologicalo, senza i quali l'attività pastorale si condanna alla sterilità.

I Vescovi hanno condiviso l'importanza di offrire una risposta accogliente e vitale in particolare ai cosiddetti "ricomincianti": quanti, cioè, dopo un tempo di indifferenza o di distacco, maturano la volontà di riavvicinarsi alla pratica religiosa e di sentirsi parte della Chiesa. Un'attenzione specifica deve essere rivolta agli immigrati – specialmente alle giovani generazioni –, destinati a diventare parte integrante delle comunità ecclesiali e del Paese.

3. La carità politica nasce dalla santità

La prolusione del Cardinale Presidente è stata apprezzata per l'impostazione, l'equilibrio e l'ampiezza di sguardo. In particolare, i Vescovi hanno condiviso la preoccupazione per la situazione di precariato lavorativo che mette a dura prova soprattutto i giovani, e per la contrazione dei servizi sociali – a partire dall'offerta sanitaria. Il doveroso contenimento della spesa pubblica non può, infatti, avvenire penalizzando il livello delle prestazioni sociali, che è segno di civiltà garantire a tutti.

Unanime è l'impegno a investire energie per formare una nuova generazione di amministratori e di politici appassionata al bene comune. C'è bisogno in questo campo di luoghi, metodi e figure significative: tra esse, spicca per la sua esemplarità il Servo di Dio Giuseppe

Toniolo, la cui prossima beatificazione costituirà un'opportunità per rilanciare un modello di fedele laico capace di vivere la misura alta della santità.

Gli abusi sessuali compiuti da ministri ordinati sono una piaga infame, che "causa danni incalcolabili a giovani vite e alle loro famiglie, cui non cessiamo di presentare il nostro dolore e la nostra incondizionata solidarietà": stringendosi intorno al Cardinale Presidente e facendone proprie le parole ferme, i Vescovi hanno ribadito che sull'integrità dei sacerdoti non si può transigere. Condivisa è la certezza che chiarezza, trasparenza e decisione, unite a pazienza e carità, sono la via della perenne riforma della Chiesa.

Profonda sintonia è emersa anche nella valutazione della drammatica situazione libica: i Vescovi hanno chiesto con fermezza che le armi cedano il posto alla diplomazia; che l'Europa avverta come il Nordafrica rappresenti oggi un appuntamento a cui è essa convocata dalla storia; che l'impegno di accoglienza dei profughi sia condiviso a livello comunitario. Particolare riconoscenza va alle Caritas diocesane e alle associazioni di volontariato che si stanno spendendo per fare fronte all'emergenza, forti di un'esperienza di integrazione da tempo quotidianamente condotta.

4. Sotto il manto della Vergine

L'Assemblea Generale ha vissuto il suo momento più alto e toccante giovedì 26 maggio, stingendosi in preghiera intorno al Santo Padre per la recita del Rosario nella Basilica di S. Maria Maggiore.

In questo modo – come ha ricordato il Cardinale Presidente nell'indirizzo di saluto – si è voluto affidare l'Italia a Maria nel centocinquantesimo anniversario dell'unità nazionale, richiamando i tasselli di una memoria condivisa e additando gli elementi di una prospettiva futura per il Paese.

Papa Benedetto XVI, osservando che a ragione l'Italia può essere orgogliosa della presenza e dell'azione della Chiesa, ha esortato i Vescovi a essere coraggiosi nel porgere a tutti ciò che è peculiare dell'esperienza cristiana: la vittoria di Dio sul male e sulla morte, quale orizzonte che getta una luce di speranza sul presente. In particolare, ha incoraggiato le iniziative di formazione ispirate alla dottrina sociale della Chiesa e ha sostenuto gli sforzi di quanti si impegnano a contrastare il precariato lavorativo, che compromette nei giovani la serenità di un progetto di vita familiare.

5. Liturgia, fulcro dell'educazione

La liturgia costituisce il cuore dell'azione educativa della Chiesa. Continuando il lavoro intrapreso nella precedente Assemblea Generale (Assisi, 8-11 novembre 2010), i Vescovi hanno esaminato i materiali della seconda parte della terza edizione italiana del Messale Romano. Per completare l'opera, restano da affrontare gli adattamenti propri della versione italiana: essi saranno esaminati nella prossima Assemblea Generale, che si terrà a Roma nel maggio 2012.

6. Adempimenti amministrativi, comunicazioni e informazioni

Come ogni anno, i Vescovi hanno provveduto ad alcuni adempimenti amministrativi, fra cui spicca l'approvazione dell'assegnazione e della ripartizione delle somme provenienti dall'otto per mille per il 2011. I dati, come sempre riferiti alle dichiarazioni dei redditi effettuate tre anni fa, cioè nel 2008, confermano l'ottima tenuta del meccanismo dell'otto per mille: all'aumento complessivo del numero dei firmatari, è corrisposta la perfetta costanza della percentuale di quanti hanno espresso la propria preferenza per la Chiesa cattolica. Ciò induce a perseverare nell'impegno di trasparenza quanto all'utilizzazione e alla rendicontazione di queste somme.

Si è data comunicazione degli esiti della rilevazione delle opere sanitarie e sociali ecclesiali presenti in Italia. È stato presentato il *libro bianco* informatico sulle opere realizzate grazie ai fondi dell'otto per mille, nonché il portale internet www.chiesacattolica.it. Si sono forniti ragguagli sul seminario di studio per i Vescovi sul tema dei rapporti fra Chiesa, confessioni religiose e Unione europea (Roma, 14-16 novembre 2011). Altre informazioni hanno riguardato la Giornata per la Carità del Papa, la Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid, il Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona e l'Incontro Mondiale delle Famiglie di Milano.

Infine, è stato approvato il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2011-2012.

7. Nomine

La Presidenza della CEI, riunitasi il 23 maggio, ha nominato Don Paolo MOROCUTTI (Siena – Colle di Val d'Elsa – Montalcino) Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Roma.

Il Consiglio Episcopale Permanente, riunitosi il 25 maggio, ha provveduto alle seguenti nomine:

- Padre Michele PISCHEDDA, Oratoriano, Assistente Ecclesiastico Nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI).
- S.E. Mons. Luigi MARRUCCI, Vescovo di Civitavecchia – Tarquinia, Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'UNITALSI.
- Don Danilo PRIORI (L'Aquila), Vice Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'UNITALSI.
- Prof. Francesco MIANO, Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana.
- Dott.ssa Francesca SIMEONI, Presidente Nazionale Femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI).

Ha inoltre confermato:

- Avv. Salvatore PAGLIUCA, Presidente dell'UNITALSI.
- Mons. Antonio DONGHI (Bergamo), Assistente Spirituale Nazionale dell'Associazione Opera della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo.

Roma, 27 maggio 2011

Calendario delle attività degli organi collegiali della CEI per l'anno pastorale 2011-2012

ANNO 2011

- 27 giugno: *Presidenza*
- 26 settembre: *Presidenza*
26-29 settembre: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
- 14-16 novembre: SEMINARIO DI STUDIO PER VESCOVI

ANNO 2012

- 23 gennaio: *Presidenza*
23-26 gennaio: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
- 26 marzo: *Presidenza*
26-29 marzo: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
- 21 maggio: *Presidenza*
21-25 maggio: ASSEMBLEA GENERALE
- 13 giugno: *Presidenza*
- 24 settembre: *Presidenza*
24-27 settembre: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Calendario delle Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2012

*Le Giornate mondiali sono riportate **in neretto**; le Giornate nazionali in corsivo*

GENNAIO

- 1° gennaio: **45ª Giornata della pace**
6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria**
15 gennaio: **98ª Giornata delle migrazioni** (colletta obbligatoria)
17 gennaio: *23ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*
18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
29 gennaio: **59ª Giornata dei malati di lebbra**

FEBBRAIO

- 2 febbraio: **16ª Giornata della vita consacrata**
5 febbraio: *34ª Giornata per la vita*
11 febbraio: **20ª Giornata del malato**

MARZO

- 24 marzo: *Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri*

APRILE

- 1° aprile: **27ª Giornata della gioventù** (celebrazione nelle diocesi)
6 aprile: Venerdi santo (o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano)
Giornata per le opere della Terra Santa (colletta obbligatoria)
22 aprile: *88ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore* (colletta obbligatoria)
29 aprile: **49ª Giornata di preghiera per le vocazioni**

MAGGIO

- 6 maggio: *Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
- 20 maggio: **46^a Giornata per le comunicazioni sociali**

GIUGNO

- 15 giugno: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
Giornata di santificazione sacerdotale
- 24 giugno: **Giornata per la carità del Papa**
(colletta obbligatoria)

SETTEMBRE

- 1° settembre: *7^a Giornata per la salvaguardia del creato*

OTTOBRE

- 21 ottobre: **Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

NOVEMBRE

- 1° novembre: **Giornata della santificazione universale**
- 11 novembre: *Giornata del ringraziamento*
- 21 novembre: **Giornata delle claustrali**
- 25 novembre: *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*

* Domenica variabile: *Giornata del quotidiano cattolico*

Nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 28-30 marzo 2011, ha provveduto alle seguenti nomine:

Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute

– S.E. Mons. Luigi Antonio CANTAFORA, Vescovo di Lamezia Terme, Membro.

Caritas Italiana

– *Collegio dei revisori dei conti*: Mons. Giampietro FASANI, Economo della CEI, *Presidente*; Rag. Renzo BOLDRINI e Dott. Paolo BUZZONETTI, Membri.

Federazione Italiana Esercizi Spirituali (FIES)

– S.E. Mons. Giovanni SCANAVINO, Vescovo emerito di Orvieto-Todi, *Presidente*.

Centro Turistico Giovanile

– Mons. Guido LUCCHIARI (Adria-Rovigo), Consulente Ecclesiastico Nazionale.

Convegni di cultura Maria Cristina di Savoia

– Dott.ssa Stefania ROLLA PENSA: espresso gradimento per l'elezione a *Presidente*.

* * * * *

La Presidenza della CEI, riunitasi il 28 marzo 2011, ha proceduto alle seguenti nomine:

Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici

– Don Giovanni SOLIGO, *Presidente* dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero, Membro.

Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Campobasso

– Padre Roberto NESTA, OFM, Assistente Ecclesiastico.

* * * * *

La Presidenza della CEI, riunitasi il 23 maggio durante i lavori della 63^a Assemblea Generale, ha provveduto alla seguente nomina:

Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Roma

– Don Paolo MOROCUTTI (Siena-Colle di Val d’Elsa-Montalcino) Assistente Ecclesiastico.

* * * * *

Il Consiglio Episcopale Permanente, riunitosi il 25 maggio durante i lavori della 63^a Assemblea Generale, ha provveduto alle seguenti nomine:

Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI)

– Padre Michele PISCHEDDA, Oratoriano, Assistente Ecclesiastico Nazionale.

Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI)

– S.E. Mons. Luigi MARRUCCI, Vescovo di Civitavecchia – Tarquinia, Assistente Ecclesiastico Nazionale;
– Don Danilo PRIORI (L’Aquila), Vice Assistente Ecclesiastico Nazionale.

Azione Cattolica Italiana (ACI)

– Prof. Francesco MIANO, Presidente Nazionale.

Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI)

– Dott.ssa Francesca SIMEONI, Presidente Nazionale Femminile.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha inoltre confermato:

Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI)

– Avv. Salvatore PAGLIUCA, Presidente.

Associazione Opera della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo

– Mons. Antonio DONGHI (Bergamo), Assistente Spirituale Nazionale.

Direttore responsabile: Francesco Ceriotti

Redattore: Mauro Rivella

Sede redazionale: Circonvallazione Aurelia, 50 - Roma

Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 175/97 del 21.3.1997

Stampa: Mediagraf SpA - Noventa Padovana (PD) - Giugno 2011

Anno XV • n. 2 • Maggio 2011

Reg. Trib. civile di Roma n. 176 del 21.3.1997
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abb. Post.
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB - Padova
Taxe perçue - Tassa pagata